

Domenica Bruni
Storia naturale dell'amore
Carocci, Roma 2010
Collana: Biblioteca di testi e studi
Pagine 143; € 14,50

Nonostante tutto – nonostante millenni di conoscenza e l'universalità dei sentimenti – la riproduzione sessuale rimane «un complicato rebus» (p. 16) che «rende il mondo naturale bizzarro e profondamente interessante» (p. 34) ma anche un poco frustrante per chi voglia comprendere sino in fondo le strutture dell'esistenza umana individuale e collettiva. Per tentare di sciogliere qualcosa di tale enigma Domenica Bruni fonda la propria ricerca su un approccio biologico che però non ha niente di parziale ed esclusivo e anzi, di fronte alla «inesauribile e irriducibile pluralità della realtà», opta per «un'indagine plurale dei fenomeni mentali e dei comportamenti» (p. 12), che si avvale dei risultati più recenti e plausibili che su questo tema hanno conseguito la psicologia evoluzionista e la filosofia.

Il darwinismo ha mostrato che l'obiettivo dei viventi non è in primo luogo sopravvivere ma riprodursi, sopravvivere *per* riprodursi. Tutto nella vita animale è finalizzato alla riproduzione e alla cura della prole. Nell'animale umano «sarebbero state selezionate positivamente, dunque, le preferenze per determinate qualità che consentirebbero la possibilità di generare figli (donna sana e fertile) e garanti-

rebbero cure parentali prolungate nel tempo (potere, soldi e sicurezza)» (pp. 67-68). Un obiettivo così semplice e diretto viene però raggiunto mediante una serie molto complessa di strutture comportamentali. Innamoramento e amore sono due di queste strutture, insieme naturali e culturali, innate e apprese, universali e differenziate.

Ovunque e sempre l'amore è anche un conflitto tra i sessi. Ovunque e sempre, «l'amore sembra avere qualcosa in comune con il mistero più profondo, ossia con la fine dell'esistenza» (p. 93). Non soltanto, infatti, l'abbandono è un'anticipazione e una metafora della morte ma la struttura stessa del sentimento amoroso ha a che fare con il nulla, con l'«inesistenza dell'oggetto d'amore, il quale altro non è che una proiezione dei nostri desideri» (p. 93). L'universalità dell'amore è dunque la stessa universalità del morire. Le caratteristiche somatiche e mentali individuate da Helen Fisher e riassunte con chiarezza da Domenica Bruni descrivono efficacemente la relazione tra la passione amorosa, la fine per l'individuo di un'epoca e la nascita in un mondo nuovo.

Nell'incontro con l'Altro tutto infatti cambia di significato, l'attenzione è focalizzata sull'oggetto d'amore, il quale viene magnificato sin negli aspetti più insignificanti e diventa un pensiero costante, ossessivo, invadente; diventa una presenza sconvolgente, euforica, tremenda che sembra portare una sferzata di energia ma produce anche profondi sbalzi nell'umore poiché sembra non si possa più vivere in sua assenza. Per l'Altro si è disposti a cambiare abitudini e persino valori. Tutto questo crea una dipendenza emotiva foriera di ansia, di speranza e di disperazione. Si è pronti a sacrificare la vita per l'Altro ma in cambio si chiede, si pretende, una assoluta fedeltà sessuale e sentimentale. Tali caratteristiche non nascondono tuttavia, anzi confermano, che l'Altro è un oggetto ermeneutico verso cui si esercita una costante e minuziosa «ricerca di indizi», ricerca nella quale si esprime una «ipersensibilità verso i segnali che invia la persona amata per avere una conferma della reciprocità del sentimento» (p. 97).

L'amore ha pertanto una natura corpomentale e linguistica, è una struttura culturale e insieme biologica, testimoniata dal fatto che «a pensarci bene, una buona parte, se non la maggior parte, del corteggiamento ha una natura verbale» (p. 126). Come scrive Geoffrey Miller, «il corteggiamento verbale è il cuore della selezione sessuale umana» (*Ibidem*). Selezione che si è probabilmente sviluppata nelle tre fasi della libidine indifferenziata, dell'attrazione ro-

manica verso un partner preferito agli altri, dell'attaccamento nei suoi confronti allo scopo di accudire e preservare la prole sino alla sua crescita e quindi alla continuazione del ciclo riproduttivo.

Si tratta di una struttura evidentemente innata e del tutto naturale. Qualcosa che ha a che fare con la razionalità delle scelte; ha a che fare con l'attrazione esercitata da alcune forme rispetto ad altre – questo è ciò che chiamiamo “bellezza” e che non è legato «semplicemente a fattori ambientali o a condizionamenti culturali e sociali» (p. 74) ma anche a fattori appunto biologici, innati e universali; ha a che fare con la potenza delle emozioni, le quali – come ha mostrato tra gli altri Antonio Damasio – sono inseparabili dalle scelte razionali e sono costitutive dell'identità umana. «L'universalità che caratterizza gli stati emotivi rende possibile l'individuazione di una natura umana universale molto più di quello che è possibile ottenere con lo studio di altri stati cognitivi» (p. 107).

È all'interno di tale universalità dell'emozione d'amore che si inscrivono poi le variabili culturali, sociali, personali, in cui prendono corpo i diversi *stili* dell'amore, come quelli individuati da John Lee e da Clyde e Susan Hendrick: «Eros, Ludus, Mania, Pragma, Storge e Agape. Eros (*passionate love*) è l'amore appassionato che affida un'importanza centrale all'attrazione sessuale e all'aspetto fisico dei partner; Ludus (*game-playing love*) è l'amore condotto per gioco che non porta a una relazione stabile e duratura; Mania (*possessive, dependent love*) è l'amore estremamente emotivo che si identifica con lo stereotipo dell'amore romantico; gli amanti affetti da Pragma (*logical love*) ossia dall'amore concreto e pragmatico, utilizzano la relazione romantica per

soddisfare propri bisogni e necessità dettandone le condizioni; Storge (*friendship-based love*) è uno stile d'amore in cui il sentimento verso l'altro si sviluppa molto lentamente e procede per gradi. Infine è possibile parlare di Agape (*all-giving selfless love*) quando ci troviamo di fronte a un amore altruistico, spirituale e generoso che richiede una completa messa da parte di se stessi e per questo è estremamente raro riscontrarlo nel corso dell'esistenza degli individui» (pp. 92-93).

In ogni caso l'amore è un fenomeno, un sentimento, una struttura del tutto naturale, nell'ampia accezione di questa parola. Esso è inevitabile, inscritto nei geni, funzionale alla riproduzione ma non circoscrivibile a tale fine – l'omosessualità, per esempio, «è un fenomeno tutt'altro che raro in natura» e sono 1500 «le specie in cui è stata osservata un'attività sessuale sganciata dal bisogno di procreare» (p. 85); è essenziale alla costruzione di relazioni intraspecifiche collaborative e pacifiche; un fenomeno che in *Homo Sapiens* ha una particolare declinazione linguistica e una costante ricettività. Caratteristica, quest'ultima, che tuttavia non è neppure esclusiva degli umani «dal momento che è presente in numerose altre specie di primati» (p. 82).

Come per molte altre funzioni e strutture che ci caratterizzano, anche l'amore si pone dunque alla confluenza della nostra natura biologica e della nostra natura culturale, entrambe espressioni del fatto che siamo un grumo di materia consapevole di sé, delle proprie emozioni, delle passioni che ci scuotono, ci esaltano e ci distruggono ma che in ogni caso possiamo conoscere e che ci rendono vivi.

Alberto Giovanni Biuso